Sir

**Venezuela: Marquez (Caritas), 80% della popolazione in difficoltà, bambini e anziani malnutriti**

Patrizia Caiffa

"L’80% della popolazione venezuelana ha difficoltà a trovare cibo e reperire farmaci. Più della metà si trova in condizioni estreme, soprattutto i bambini e gli anziani, prime vittime della malnutrizione ma la situazione difficile riguarda tutti, poveri e classe media. Ci sono persone che hanno perso fino a 20 chili di peso perché non hanno soldi per sfamarsi. Molti cercano cibo nella spazzatura, ci sono tantissimi bambini denutriti". Il racconto da Caracas della direttrice di Caritas Venezuela, Janeth Marquez, che auspica la ripresa di un dialogo, con la mediazione del Vaticano

Continuano in Venezuela le manifestazioni e la repressione da parte del governo di Nicolàs Maduro. È salito a 32 morti il bilancio delle vittime dall’inizio del mese ad oggi. Per lunedì prossimo l’opposizione ha convocato una nuova protesta di piazza nella capitale, per rendere omaggio alle vittime. Da Caracas Janeth Marquez, direttrice nazionale di Caritas Venezuela, ci descrive quanto sta accadendo.

La Caritas del Venezuela sta rispondendo all’emergenza umanitaria provocata dalla crisi economica e politica organizzando mense solidali in cui le persone condividono ciò che hanno, programmi sanitari e distribuzione di medicinali.

Quali sono le cifre dei bisogni umanitari?

Una gran parte della popolazione ha bisogno di aiuti. Gli indicatori parlano dell’80% di persone in povertà, di cui il 50% in condizioni estreme. Parliamo di persone che non hanno entrate sufficienti alla sopravvivenza, cioè per l’acquisto di cibo e farmaci. Anche la classe media fatica a trovare medicinali per curare alcune patologie come il diabete o l’ipertensione, di conseguenza la qualità di vita è peggiorata, aumentano le malattie. Per la Chiesa e le organizzazioni della società civile sta diventando tutto più complicato perché ogni giorno bussano alle nostre porte per chiedere aiuto ed è difficile scegliere a chi destinare gli aiuti, sono talmente tante le necessità.

 I bambini e gli anziani sono i più colpiti, ma la situazione difficile riguarda tutti, poveri e classe media.

Quali aiuti state fornendo alla popolazione?

La Caritas è fortemente coinvolta nell’emergenza: organizziamo mense solidali in tutto il Paese e promuoviamo programmi sanitari e distribuzione di farmaci ai più vulnerabili. Ci è particolarmente a cuore il tema della malnutrizione infantile, c’è tanta fame, molta gente non ha possibilità di comprare gli alimenti perché i prezzi sono altissimi a causa dell’inflazione. Lo stesso per i farmaci, che non si trovano e costano tanto.

Come Caritas lavorate in tutto il Paese, distribuite cibo in strada, andate casa per casa, fate presenti le vostre perplessità, nonostante la presenza di gruppi armati che difendono il governo. Non avete paura?

 Ci sono momenti di paura e parrocchie in cui non possiamo lavorare per l’insicurezza e la presenza di gruppi armati.

Però la Chiesa è uno degli attori che ha più credibilità tra la popolazione e più progetti sociali, mense sociali e servizi. Molti giovani che prima ci aiutavano come volontari ora stanno uscendo dal Paese e, purtroppo, questo incide sul nostro lavoro.

Riuscite a far arrivare aiuti umanitari dall’estero, in particolare farmaci?

Tramite la dogana non possiamo ricevere quantità molto grandi, non abbiamo l’autorizzazione. È un lavoro molto duro e difficile: stiamo chiedendo permessi speciali per far entrare aiuti umanitari esterni ma non ce li hanno ancora dati perché vorrebbe dire riconoscere che il governo non è in grado di risolvere i problemi dei venezuelani.

Ricevete sostegno della rete internazionale delle Caritas?

Stiamo ricevendo timidi aiuti dalla Caritas degli Stati Uniti. Nonostante il Pil del Paese sia alto molte Caritas si rendono conto che situazione è complessa e abbiamo bisogni enormi. Le Caritas di Spagna e Germania hanno intenzione di aiutarci. Finora non abbiamo vissuto grazie alla cooperazione internazionale ma al sostegno d’imprese private interne, che però non esistono più perché sono fallite e non hanno più la possibilità di aiutarci.

Nell’ultimo mese milioni di persone sono scese in piazza a manifestare: il governo sta perdendo consensi?

In questo ultimo mese la gente ha iniziato a cambiare atteggiamento nei confronti del governo che hanno appoggiato per 17 anni. C’è un’alta percentuale di scontenti perché non vedono soddisfatti i loro bisogni primari come cibo e medicine, per questo molti scendono in piazza. C’è gente che ha perso fino a 20 chili a causa della fame, molti cercano cibo nella spazzatura, ci sono tantissimi bambini denutriti.

In futuro potrà cambiare qualcosa?

La situazione è molto complicata, però almeno la gente comincia ad avere consapevolezza della necessità di un cambiamento. Noi, come Chiesa e come corpo intermedio della società civile, pensiamo che

 le cose non cambieranno molto rapidamente. Sicuramente c’è più consapevolezza di prima, però manca la coesione sociale.

Dodici Paesi dell’America Latina hanno chiesto al Papa e al Vaticano di tentare una nuova mediazione dopo quella dello scorso anno, pensa sia possibile?

L’anno scorso il governo ha sfruttato il tema del dialogo per confermare la possibilità di mantenersi al potere, però noi crediamo che l’unica via d’uscita da questa situazione sia la negoziazione.

Il dialogo è importante, però ci deve essere pari partecipazione delle parti, e che siano rispettate le condizioni richieste dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nella sua lettera, tra cui la definizione di un calendario elettorale, la liberazione dei prigionieri politici, la restituzione delle prerogative al Parlamento, l’autorizzazione all’invio di aiuti umanitari. Gli altri temi sono difficili ma almeno l’assistenza umanitaria dovrebbe essere garantita. Gran parte della popolazione non ha molta fiducia nel dialogo e non lo appoggia con forza. Io penso che nei prossimi mesi sarà necessario e fondamentale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Trump: venti di guerra tra Usa e Corea del Nord. Brexit, domani summit Ue

Usa-Corea del Nord: Trump vede “il pericolo di un grande conflitto”. Fiducia nel ruolo della Cina

“Avrei apprezzato una soluzione diplomatica, ma credo sia molto difficile. Vedo il pericolo di un grande conflitto”: il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, si dice pessimista sul braccio di ferro in corso con la Corea del Nord. Intervistato dalla Reuters per i suoi primi cento giorni alla Casa Bianca, Trump insiste con il rischio di una guerra, quasi intenda inviare un messaggio a Pyongyang. Nel corso del colloquio, in cui traccia un bilancio della sua permanenza alla guida degli Usa, il presidente conferma invece la fiducia accordata alla Cina e al ruolo di Pechino per la stabilizzazione dell’estremo oriente. Parlando del presidente cinese Xi Jinping, recentemente incontrato negli Stati Uniti, afferma: “Certamente non vuole vedere turbolenze e morte: è un uomo molto buono e ama la Cina e ama la gente della Cina. So che vorrebbe essere in grado di fare qualcosa, ma forse non può farlo”.

Brexit: Consiglio europeo straordinario sul Brexit. Domani appuntamento dei 27 a Bruxelles

Si svolgerà domani a Bruxelles il Consiglio europeo straordinario, convocato per definire “gli orientamenti” dell’Ue in vista dei negoziati sul Brexit. I 27 capi di Stato e di governo adotteranno “le posizioni e i principi generali dell’Ue” da tenere nei confronti del Regno Unito. In queste ore circola una bozza di documento che dovrebbe essere varato dai leader, diviso in sei capitoli relativi ai “principi chiave” del negoziato, all’approccio “graduale” che sarà tenuto per un “ritiro ordinato” di Londra dalla “casa comune”, che conduca a una futura “sincera cooperazione” sul fronte politico ed economico. Resta il nodo della partecipazione al mercato unico e quello della tutela dei diritti dei rispettivi cittadini. Si susseguono nel frattempo le dichiarazioni di singoli leader, fra cui quella della cancelliera tedesca, la quale sottolinea che un “Paese terzo – tale diventerà il Regno Unito – non potrà pretendere lo stesso trattamento dei Paesi aderenti all’Unione”.

Macedonia: assalto al parlamento, 47 feriti. Il Paese senza governo da dicembre

Scontri e feriti – se ne contano 47 – si sono registrati ieri sera al parlamento macedone, quando circa duecento manifestanti del fronte conservatore e nazionalista hanno fatto irruzione nell’aula per protestare contro l’elezione di un parlamentare di origine albanese, Talat Dzjaferi, a presidente dell’assemblea legislativa. La Macedonia ha votato a dicembre ma il Paese è al momento ancora senza una stabile maggioranza politica. I manifestanti, vicini al partito nazionalista dell’ex premier, protestano contro una possibile alleanza governativa tra i socialisti e la minoranza albanese. L’irruzione all’interno del parlamento, che ha rivelato la debolezza delle misure di polizia, è costata il ferimento dello stesso leader socialista Zoran Zaev. Le elezioni avevano assegnato la maggioranza relativa ai conservatori del partito Vmro: ma i 51 seggi su 120 acquisiti non sono sufficienti per una maggioranza, che invece sembra possibile agli antagonisti socialisti che sommerebbero ai propri 49 seggi quelli della forte minoranza albanese. Il presidente Gjorgje Ivanov ha convocato per oggi i leader di tutti i partiti per cercare di risolvere la situazione di crisi.

Germania: bando parziale del burqa, vietato alle dipendenti statali quando sono a contatto con il pubblico

Il Bundestag tedesco ha approvato un bando parziale del burqa: il velo integrale sarà vietato alle dipendenti statali quando svolgono un lavoro a contatto con il pubblico. Sarà invece possibile indossarlo in altri contesti. La legge passa ora al vaglio della camera alta per l’approvazione definitiva. Thomas de Maiziere, ministro dell’Interno tedesco, ha spiegato che “integrazione significa anche trasmettere alle altre culture i limiti della propria tolleranza”. Una legge promulgata forse anche in vista delle elezioni legislative di settembre, che vedono sin da ora il tema dell’integrazione dei migranti nel paniere dei dibattiti politici.

Nell’ambito del processo per “Mafia capitale” la Procura di Roma chiede pene severissime: 28 anni per l’ex Nar Massimo Carminati, definito “un delinquente abituale”; 26 anni e 3 mesi per il cosiddetto “ras delle cooperative” Salvatore Buzzi; 25 anni e 10 mesi per il braccio destro di Carminati, Riccardo Brugia; 21 anni per l’ex amministratore delegato di Ama, Franco Panzironi; 19 anni e 6 mesi per l’ex consigliere del Comune e poi della Regione Luca Gramazio. Varie le accuse formulate: corruzione, estorsione, turbativa d’asta, aggravate dall’“associazione di stampo mafiosa”.

Sei indagati, tra amministratori e funzionari pubblici, dalla Procura di Pescara per la tragedia dell’hotel Rigopiano di Farindola (Pescara), travolto il 18 gennaio da una valanga che travolse la struttura: 29 i morti, 11 i superstiti tra le persone presenti nella struttura alberghiera. Tra gli indagati figurano il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta, il presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco, il direttore dell’albergo Bruno Di Tommaso. Iscritti sul registro degli indagati anche due funzionari della Provincia e uno del comune di Farindola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Primarie Pd, domenica la sfida: pronti 10 mila gazebo, osservatori speciali nelle zone calde**

**Si vota dalle 8 alle 20, pesa l'incognita affluenza. Tensioni sul voto online per l'estero**

di GIOVANNA CASADIO

ROMA - Sotto i riflettori ci saranno soprattutto i gazebo di Napoli e di Cosenza. A meno di 48 ore dalle primarie del Pd di domenica, la commissione per il congresso ha definito ieri le ultime regole. E ha ammesso alcune criticità, sulla base delle passate esperienze. Quindi il presidente della commissione Roberto Montanari potrà disporre di alcuni delegati, una sorta di "osservatori speciali" per sorvegliare le realtà "calde". Da Napoli per la verità proprio ieri hanno fornito rassicurazioni: hanno inviato al Nazareno, la sede nazionale del Pd, l'elenco dei seggi e relativi presidenti. Hanno annunciato che due associazioni si sono rifiutate di dare gli spazi e però ci saranno i gazebo e "sarà anche meglio, perché in piazza ci sarà il massimo della trasparenza e nessuno potrà distribuire monete da due euro". Come è accaduto in passato.

Preparativi e delibere finali della commissione che sorveglia il congresso per la giornata di voto. Circa diecimila i gazebo allestiti in tutta Italia domenica. La commissione congresso resta convocata no-stop nella giornata di domenica al Nazareno, proprio per intervenire in tutte le grane. E' stato deciso anche che ai gazebo in apertura si osserveranno alcuni minuti di silenzio per commemorare Pio La Torre. La richiesta è arrivata dai Dem palermitani: il 30 aprile 1982 il sindacalista e dirigente del Pci fu ucciso in un agguato di mafia.

Si voterà dalle 8 alle 20. Mentre ieri alle 18 si sono chiuse le registrazioni online per recarsi a votare. Occorre un documento di identità e, se non si è fatta la registrazione online, anche il certificato elettorale.

INCOGNITA AFFLUENZA

Nelle polemiche accese degli ultimi giorni, c'è quella sulla scarsa pubblicità che il partito ha dato alle primarie stesse rilanciata ancora da Michele Emiliano e Andrea Orlando, gli sfidanti di Matteo Renzi. Gli ultimi sondaggi che circolano al Nazareno parlano di 1 milione 700 mila elettori previsti. Renzi ha già detto che si riterrebbe soddisfatto. Per Orlando invece è l'anticamera del flop. Lo scrutinio, che inizia subito dopo la chiusura dei seggi, non sarà lungo.

VOTO ONLINE

Tensioni anche sul voto online per l'estero. Ma la commissione rimanda al mittente. "Niente di nuovo rispetto al passato, tutto come nel 2013". Gli orlandiani tuttavia hanno contestato la introduzione di nuovo del voto online senza alcuna nuova delibera. La giudicano "una forzatura".

ULTIMI APPELLI

Ultime ore di appelli dei tre candidati. Andrea Orlando sarà a Norcia e domani alla Casa del cinema a Roma, poi alla Comunità di Sant'Egidio e infine alla festa organizzata da alcuni giovani dem con il governatore del Lazio e su supporter Nicola Zingaretti. Matteo Renzi, che ieri era a Corviale, periferia romana, sarà oggi a Bruxelles proprio per la chiusura e, nel pomeriggio, ad una iniziativa cui parteciperà anche il premier Gentiloni. Michele Emiliano farà comizi in piazza, oggi a Matera e domani a Polignano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tensione Usa-Corea del Nord, Trump: "Difficile che si trovi soluzione diplomatica"**

**In un'intervista alla Reuters per i suoi 100 giorni alla Casa Bianca, il presidente esprime pessimismo sulla crisi con Pyongyang: "C'è la possibilità di un grande, grande conflitto". E di Kim Jong-un dice: "Non è da tutti controllare un regime a 27 anni". Tillerson: "Cina ha chiesto di sospendere test nucleari"**

Pessimismo sull'esito del braccio di ferro con Pyongyang, fiducia nelle buone intenzioni cinesi ma dubbi sulla loro capacità di mediazione. E un giudizio inatteso su Kim Jong-un. Donald Trump, in un'intervista rilasciata alla Reuters per i suoi primi cento giorni alla Casa Bianca, non nasconde la "possibilità" che esploda con la Corea del Nord "un grande, grande conflitto, assolutamente": "Avrei apprezzato una soluzione diplomatica ma credo sia molto difficile", aggiunge.

Il presidente Usa mostra di confidare nel ruolo di Xi Jinping, il leader cinese che ha incontrato nel vertice in Florida: "Certamente non vuole vedere turbolenze e morte, non vuole vederlo: è un uomo buono, molto buono e ama la Cina e ama la gente della Cina. So che vorrebbe essere in grado di fare qualcosa, ma forse non può farlo". Un feeling, quello tra Trump e Xi, che porta il presidente Usa ad ammettere che non vuole creare difficoltà al leader cinese sul caso Taiwan e che quindi potrebbe rifiutare la proposta del presidente Tsai Ing-wen di un nuovo colloquio telefonico.

In questo momento, infatti, in cima ai pensieri di Trump c'è la Corea. Anche se il livello di guardia non scoraggia il presidente dall'annunciare che verrà presentato il conto a Seul per la protezione: il nuovo scudo missilistico dovrà essere risarcito per un valore di un miliardo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco, missione in Egitto per rilanciare il dialogo con l’Islam**

**Il Pontefice al Cairo a tre settimane dagli attentati che hanno fatto strage nelle chiese Non userà mezzi blindati. Ad Al Azhar l’incontro con l’imam Al-Tayyeb e il patriarca**

andrea tornielli

città del vaticano

Una visita blindatissima, anche se Francesco non userà mezzi blindati, per dire no al terrorismo fondamentalista che abusa del nome di Dio giustificando l’odio e la violenza. Una missione di due giorni al Cairo a tre settimane dagli ultimi attentati che hanno insanguinato la Domenica delle Palme dei fedeli copti. Il Papa di Roma vola, per questa volta ancora con Alitalia, verso l’Egitto. Una trasferta che non è mai stata messa in discussione dalle bombe, come ha affermato alla vigilia della partenza il Segretario di Stato Pietro Parolin: «Tanti hanno pensato dopo i sanguinosi e brutali attentati che hanno scosso l’Egitto che il Papa avrebbe forse messo in discussione il suo viaggio. Invece non ha mai pensato di farlo, proprio perché vuole rendersi presente dove ci sono situazioni di violenza, di conflitto. E vuole essere messaggero di pace dove c’è più bisogno di pace».

Terrorismo, dialogo con l’Islam, l’abbraccio ecumenico con i cristiani della Chiesa copta sono i temi di un viaggio che vive oggi il suo culmine, quando Francesco interverrà alla Conferenza di pace convocata da Ahmed al Tayyeb, gran imam di Al Azhar, la prestigiosa università sunnita. Subito dopo è in programma l’incontro con le autorità politiche e della società civile egiziana. Con il Pontefice i protagonisti di questi primi due momenti saranno l’imam e il presidente Abdel Fattah al Sisi, quest’ultimo impegnato ad arginare la minaccia jihadista chiedendo maggiore chiarezza e determinazione ai teologi musulmani di Al Azhar nella condanna del terrorismo.

Il Papa sa bene chi sono i suoi due interlocutori e la necessità di un impegno comune maggiore nella condanna di chi uccide in nome di Dio. Al tempo stesso, come sempre ha fatto finora, si concentrerà non solo sull’esigenza di arginare il fondamentalismo terrorista e di garantire la sicurezza ai cittadini egiziani, ma parlerà anche delle cause più profonde di malessere, come la povertà, la mancanza di educazione, il traffico delle armi e l’importanza di costruire una società che sia giusta, rispettosa dei diritti di tutti e garante della libertà religiosa. Come pure è possibile che proprio a partire dalla peculiarità dell’Egitto e della sua storia, valorizzando gli sforzi di al Sisi, il Papa chieda alle sue autorità di impegnarsi per la pace nella regione.

è l’abbraccio con Tawadros II, il Papa della Chiesa copta ortodossa, che negli ultimi anni ha pagato un alto tributo di vittime, fedeli uccisi mentre si trovavano in chiesa per partecipare alla liturgia. Francesco ha coniato l’espressione «ecumenismo del sangue» per ricordare il martirio che unisce cristiani di diverse confessioni. I copti sono una Chiesa antica, ben rappresentata a livello sociale e istituzionale nel Paese, composta da una decina di milioni di fedeli, che mai si sono sentiti una minoranza perseguitata né tantomeno un avamposto dell’Occidente: copto significa egiziano, e i cristiani di questa antica comunità rivendicano con orgoglio le loro antiche origini in questa terra. Hanno sofferto attacchi e attentati e oggi sostengono lo sforzo del presidente al Sisi.

Infine, domani la visita si conclude con due incontri con la comunità copta cattolica, compresa una messa in uno stadio super-blindato dove è prevista la presenza di 25mila persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’appello del Papa dei copti: “Patriottismo e uguaglianza contro gli estremismi”**

**Tawadros II: “Siamo cittadini non una minoranza. Investire nell’educazione per battere il terrorismo”**

rolla scolari

alessandria d’egitto

Alessandria d’Egitto. Cittadini, non minoranze. Nazioni, e non sette. Per Papa Tawadros II, patriarca della sede di San Marco, leader della Chiesa copto-ortodossa, è questo l’antidoto a quell’estremismo che ha colpito nella domenica delle Palme due chiese in Egitto. Tawadros incontrerà nelle prossime ore al Cairo, alla Moschea-Università di al-Azhar, prestigiosa istituzione dell’Islam sunnita, Papa Francesco, Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, e il grande imam Ahmed al-Tayyeb, in una riunione senza precedenti nel dialogo tra cristiani e musulmani. Nella sua residenza estiva, a Sud di Alessandria, Papa Tawadros, la barba lunga grigia, l’abito nero ricamato d’oro, accoglie famiglie e fedeli.

Sua Santità, quali sono simbolismo e messaggio di questa riunione di fedi?

«L’Egitto è descritto nella storia come la Terra della pace, nel periodo faraonico, cristiano, islamico, moderno. Gli egiziani vivono attorno al Nilo, bevono la sua acqua, ne traggono una natura di moderazione. Per questo, l’Egitto sarà molto contento di ospitare il messaggio di pace che accompagna la visita del Papa di Roma».

È una riunione delle religioni contro il terrorismo?

«Senza dubbio è un messaggio forte, anche se simbolico, perché non si combatte il terrorismo solo con gli incontri, ma con l’attivazione di misure collettive. Il terrorismo è un pericolo per tutti i Paesi».

L’incontro arriva mentre il numero dei cristiani d’Oriente, in fuga dalle violenze jihadiste, diminuisce. Qual è il ruolo della Chiesa copta in questo momento difficile?

«I cristiani torneranno in Medio Oriente quando la situazione si stabilizzerà: l’uomo non può sbarazzarsi della sua nazione. Qui ci sono i nostri monasteri, le nostre chiese. Chi lascia questa regione lascia un’eredità grande, perdendo molto. Quello dei copti è un ruolo storico».

A marzo ad al-Azhar Lei ha parlato di responsabilità dei leader religiosi nella lotta all’estremismo, che cosa significa?

«L’educazione è chiave di qualsiasi trasformazione. Ci sono elementi nei metodi educativi che non aiutano a rafforzare l’idea di cittadinanza e uguaglianza. Purificare il metodo educativo, formare gli insegnanti è il primo passo da fare. Occorre investire su un metodo educativo patriottico, che metta al centro la nazione, non settario».

L’idea di cittadinanza opposta a quella di comunità religiosa è al centro del dibattito in Egitto. Benché inclusa nella Costituzione, le minoranze soffrono. Come renderla effettiva?

«Da 60 anni i copti sono esclusi a certi livelli dalla partecipazione politica. Dopo le rivoluzioni del 2011 e 2013 abbiamo cercato di affrontare la questione della cittadinanza con la nuova Costituzione. In Parlamento ci sono 39 deputati cristiani (un numero più alto rispetto al passato, ndr). La presenza alle messe di Natale del presidente al-Sisi prova come lo Stato cerchi soluzioni. Ed è passata una legge sulla costruzione di chiese (il permesso di costruirle, estremamente difficile da ottenere, era gestito dallo Stato, ora dai governatorati locali, ndr)».

Tra i copti c’è chi ha criticato la legge come un compromesso debole con il governo.

«Prima non c’era una legge, averne una è già un successo. Per avere una risposta dal governo servivano anche 20 anni. Ora 4 mesi. La pratica mostrerà l’efficacia della legge e se occorre modificarla, non esiterò».

Sono passati sei anni dalla rivoluzione del 2011, qual è il suo bilancio?

«Si tratta di operazioni di riforma chirurgica sul corpo dell’Egitto. La rivoluzione del 2011 è cominciata bene, dopo tre giorni è stata rubata da altri».

Chi sono gli altri?

«Le forze dell’Islam politico che hanno voluto governare l’Egitto: gli egiziani amano la religione, ma non vogliono essere governati dalla religione. La rivoluzione del 2013 ha aperto un nuovo periodo».

Non tutti in Egitto concordano nel definire il 2013 una rivoluzione. Attivisti, gruppi per i diritti umani accusano al-Sisi di reprimere il dissenso.

«È stata una rivoluzione popolare, protetta da un esercito popolare. Chi parla della questione dei diritti umani dall’estero parla di un numero limitato di persone in prigione dopo processi, ma si scorda di menzionare malattie e povertà nel Paese. Inoltre, oggi siamo nel mezzo di una guerra contro il terrorismo, che richiede misure forti per la pace».